

Le partite d'autunno: primo, abbreviare i processi

di Carlo Federico Grosso

Nei primi cento giorni di governo Berlusconi ha dimostrato capacità di decidere e capacità di realizzare. Ciò che ha voluto ha fatto, senza tentennamenti: abolizione dell'Ici, Napoli pulita, decreto sicurezza, sua personale immunità, manovra triennale. V'è da ritenere che, se non si verificheranno crepe nella maggioranza e la crisi economica non creerà eccessive tensioni, anche dopo l'estate la macchina continuerà a funzionare.

Per settembre sono state annunciate grandi riforme: giustizia, devoluzione fiscale, sistema elettorale. In materia di giustizia il presidente del Consiglio ha dettato l'agenda: no all'obbligatorietà dell'azione penale, separazione delle carriere di giudice e pubblico ministero, riforma del Csm, se possibile ripristino dell'immunità parlamentare, nuovo regime delle intercettazioni. Una rivoluzione. Il guardasigilli Alfano, sull'onda dei primi successi, non ha esitato a dichiarare a sua volta che l'occasione è irripetibile e che il Popolo delle libertà, forte della sua maggioranza, non se la lascerà sfuggire. Che la giustizia funzioni male ed esiga riforme è sotto gli occhi di tutti. Si tratta, peraltro, di stabilire che cosa sia prioritariamente necessario per renderla efficiente: è l'efficienza, infatti, ciò che la gente si attende. A tale scopo occorre individuare le ragioni del malfunzionamento e programmare gli interventi idonei ad incidere sulle sue cause, come la complessità dei meccanismi processuali, la cattiva organizzazione del lavoro giudiziario, la carenza di personale e mezzi. Sono pertanto necessari provvedimenti che puntino a snellire i processi, consentano una migliore organizzazione dell'attività, colpiscano inettitudini ed indolenze, in controtendenza rispetto ai tagli operati dalla finanziaria fronteggino le mancanze di risorse.

L'obiettivo di fondo è la ragionevole durata dei processi. Se le priorità di una riforma della giustizia utile per i cittadini sono queste, ci si può ragionevolmente domandare che cosa c'entrino, con esse, i profili indicati da Berlusconi come pilastri del suo disegno. Poiché c'entrano sicuramente poco, viene il sospetto che essi mirino, in realtà, ad altro, a modificare cioè i rapporti di forza a favore della politica ed a scapito di una magistratura che, si sostiene, avrebbe eccessivo potere. Soltanto in questa prospettiva si giustifica, infatti, la contemporanea previsione di misure quali la pianificazione parlamentare dell'azione penale, l'ampliamento delle garanzie politiche, l'indebolimento del ruolo di autogoverno che la Costituzione riconosce al Csm. Alludere a quest'ultimo riguardo al ritorno ad un modello fascista, come ha fatto ieri in un'intervista il segretario generale dell'Anm, mi sembra francamente fuori luogo. Nulla vieta, infatti, che si cominci a pensare ex novo agli equilibri fra i poteri dello Stato e ad ipotizzare scenari diversi rispetto a quelli odierni. Nel momento in cui ci si dovesse accingere ad un cambiamento di questo tipo, occorrerebbe essere tuttavia precisi nell'indicare gli obiettivi che si perseguono: non presentare il progetto come servizio per i cittadini, come sicuramente non è, ma chiarire che si vuole ridisegnare, appunto, taluni dei rapporti di forza tra i poteri dello Stato. Senza contare che, discutendosi di materie di rilevanza costituzionale, occorrerebbe modificare la Costituzione, con i molteplici problemi che ne deriverebbero, trattandosi di incidere su alcuni dei principi cardine dell'attuale Stato di diritto. Francamente, preferirei che fosse data priorità a ciò che è davvero urgente nell'interesse dei cittadini, cioè agli interventi indispensabili per restituire efficienza al sistema giudiziario. Alle garanzie dei politici, agli assetti di potere, al contenimento dei magistrati, si potrà, eventualmente, pensare in un secondo tempo, senza eccessi nelle coperture penali, senza intenti punitivi, salvaguardando l'indipendenza dell'ordine giudiziario e con grande equilibrio, data l'incidenza di tali questioni sull'organizzazione democratica del Paese. Che dire, infine, della progettata riforma delle intercettazioni? Berlusconi, in una delle sue ultime dichiarazioni, è ritornato sulla sua vecchia idea, che sembrava superata, di circoscrivere ai reati di mafia e di

terrorismo la possibilità d'intercettare, con esclusione di ogni altro delitto, in particolare della corruzione. Anche questa e' un'idea stravolgente. Bisogna dare atto che, all'interno della stessa maggioranza, vi e' stato chi ha subito rifiutato questa prospettiva, individuando altrimenti le priorità della materia. Precisazione saggia. Occorrerà tuttavia vedere se, ancora una volta, il decisionismo del capo prevarrà sulla ragionevolezza di singoli, pur qualificati, esponenti della sua maggioranza parlamentare.